

ESCLUSIVA «UNICUM OPUS»

Il mistero del conclave dei bimbi rapiti nell'ultimo thriller di Monaldi & Sorti

Il team di scrittori con quindici bestseller all'attivo torna in libreria con un nuovo romanzo bifronte che tratta di un "caso Epstein" nella Roma barocca: un giallo irrisolto arrivato fino ai giorni nostri

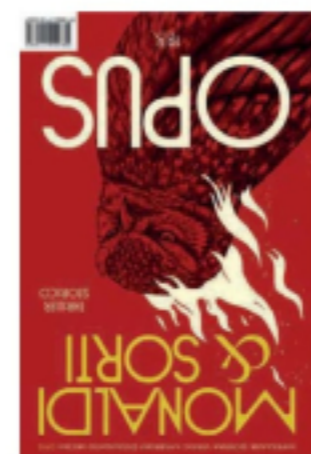
FRANCESCA VALENTI

IL DIARIO
MANOMESSO

I fatti sono narrati dal «Diario» di Gigli di cui però alcuni fogli sono scomparsi

LE DATE
NON TORNANO

Le carte sarebbero sparite nel '44 ma degli studiosi sembra le abbiano visionate dopo



Sopra, «Roma vista dal Vaticano», William Turner (1820). A sinistra, Rita Monaldi e Francesco Sorti, due degli autori di «Unicum Opus» con la figlia Theodora Maria (foto a destra) e le due copertine (anteriore e posteriore) del romanzo



L'EREDE

Theodora Maria Sorti, figlia della coppia Monaldi & Sorti che dopo 24 anni di attività è 15 bestseller ha deciso di passare il testimone all'erede, coautrice della trilogia «Dante di Shakespeare» e di «Unicum Opus». Anche se Theodora Maria, in un'intervista proprio a «Libero», ha dichiarato che «un marchio letterario non si eredita per diritto di sangue, si merita nel lavoro»

colto del 1954, il noto sacerdote, ebraista, autore e docente Giuseppe Ricciotti (1890-1964), che poi ne fece un'edizione integrale a stampa uscita a Roma nel 1958. Ma quando chiese ai superiori l'imprimatur, a sorpresa gli venne negato. Allora si rivolse a una casa editrice laica, Tumminelli, e pubblicò lo stesso. Fu quindi lui, apparentemente, l'ultimo a vedere i fogli staccati. Ma qualcosa non torna. Nel 1956, infatti, quindi due anni dopo l'articolo di Ricciotti, due funzionari curatrici dei fondi antichi della Biblioteca Nazionale avevano inviato alla direzione una "relazione di revisione", dove «si dichiara che il ms. Varia 47 è considerato smarrito dal 15.04.1944». Come ha fatto allora Ricciotti a

preparare l'articolo del 1954 e la sua edizione del 1958? E come mai non ha scritto che l'originale era sparito da oltre un decennio? Ma non è finita: il nome di Ricciotti non risulta nei registri di consultazione. «Se non vogliamo pensare a una manipolazione dei registri», dicono Monaldi & Sorti, «una spiegazione potrebbe essere che, visto l'imprimatur negato, Ricciotti abbia trovato un modo per consultare il Gigli senza lasciare tracce».

Le stranezze però si accumulano. Nel 1994 viene fatta un'altra edizione del *Diario* di Gigli a cura di un noto studioso di cultura a Roma, Manlio Barberito (1912-2009). Anche lui sotto la spinta della sparizione. Perché? Di fronte ai troppi interro-

gativi, Monaldi & Sorti hanno ottenuto un'indagine interna del personale (gentilissimo) della Sala manoscritti. Indagine che però ha aggiunto mistero a mistero. Ad esempio: a metà aprile del '44, in pieno bombardamento aereo di Roma, i manoscritti erano stati evacuati dalla Biblioteca Nazionale, e si trovavano chiusi in casse e depositi in rifugi antiaerei. La ricognizione fu fatta solamente dopo la guerra, quando le casse di manoscritti rientrarono in sede. Perché allora le due funzionarie dissero che era irripetibile a partire dal 15 aprile 1944?

Quello stesso giorno, nota Monaldi & Sorti nelle appendici di *Opus*, fu assassinato Giovanni Gentile: un evento che fece profonda impres-

sione nei circoli culturali dell'epoca. Forse quella data è la reminiscenza involontaria di qualcuno che voleva retrodatare la scomparsa del Varia 47?

Chi ha commesso l'omissione più chiara, rilevano comunque Monaldi & Sorti, è Barberito. Forse aveva capito che contro il Varia 47 si era mobilitata qualcosa. Aveva fonti privilegiate di informazione? Sicuramente sì. Era molto amico, sin dall'infanzia, di Carl Marzani (1912-1994), emigrato da bambino in Usa durante il fascismo, agente segreto dell'Oss (predecessore della Cia), forse anche "contatto" del Kgb, militante comunista, funzionario del governo Usa, editore, cineasta e autore di libri. Figura ben nota

agli storici, nei suoi scritti Marzani ripete con insistenza che lui e Barberito restarono sempre in contatto ed ebbero «posizioni di medio livello piuttosto importanti nei nostri governi in tempo di guerra». Nel 1945 Marzani era a Roma in missione per l'Oss, e aveva mezzi potenti. «Barberito era latitante», racconta, «ma usando le risorse del mio reparto lo rintracciai».

Al conclave del 1670 aveva partecipato anche il cardinale di Como Benedetto Odescalchi (eletto sei anni dopo con il nome di Innocenzo XI). Alla sua morte, avvenuta nel 1689, in casa del suo nipote ed erede Livio vengono sorpresi dall'Inquisizione un segretario in tonaca, un cugino facciendiere e un esoterista mediorientale a organizzare riti magici usando una bambina «di sei o sette anni all'incirca». Al processo furono rei confessi. Il nipote di Innocenzo XI invece se la cavò senza un graffio.

Di fronte a omissioni, silenzi e coincidenze troppo comode per essere casuali, Monaldi & Sorti fanno quello che gli storici non osano più fare: seguono la pista fino in fondo. Domande rimaste senza risposta per tre secoli e mezzo. In *Unicum Opus* quella risposta affiora. E quando affiora, lascia il lettore con il sospetto peggiore: che certi segreti non appartengano affatto al passato.

Una nuova scoperta riporta Antonello da Messina al centro dell'attenzione degli esperti d'arte mondiale. Dopo il recente ritorno sul mercato del suo «Ecce Homo» e il successivo acquisto da parte dello Stato italiano per 12,6 milioni di euro, ora un'altra tavola inedita attribuita al maestro siciliano sarà presentata sul mercato il prossimo 16 giugno all'Hotel Drouot di Parigi dalla casa d'aste francese Ader. La stima, per ora, si aggira, tra 1 e 2 milioni di euro, una cifra ben inferiore, perciò, a quanto speso dallo Stato italiano per l'«Ecce Homo». L'opera, in questo caso, è la *Testa di un giova-*

A GIUGNO ANDRÀ ALL'ASTA A PARIGI

Riscoperto un altro raro quadro di Antonello da Messina



La *Testa di un giovane santo* di Antonello da Messina riscoperta in questi giorni (Foto Ader/Hotel Drouot)

ne santo, dipinta su una tavola di pino di piccole dimensioni (30x21,5 centimetri) e datata intorno al 1476-1477, quindi successiva al ritorno dell'artista in Sicilia. Più che alla qualità pittorica, l'importanza sarebbe dovuta alla rarità: di Antonello da Messina si contano, infatti, solo una quarantina di opere sopravvissute, di cui una quindicina di ritratti e una ventina di soggetti religiosi. La scoperta di una nuova tavola rappresenta pertanto un importante incremento alla conoscenza dell'artista ritenuto colui che introdusse in Italia la pittura ad olio.

LA RICERCA SCIENTIFICA

Sugli altari di Pompei bruciavano essenze di provenienza esotica

Nell'antica Pompei, sugli altari domestici, bruciavano anche essenze esotiche. Alcune analisi scientifiche, condotte da un gruppo internazionale di studiosi sulle ceneri contenute nei bruciaprofumi utilizzati per le offerte di incenso alle divinità, hanno individuato tracce di una resina vegetale esotica, con ogni probabilità originaria di aree tropicali africane o asiatiche. Una scoperta che evidenzia l'importante ruolo che la città ricopriva: non una semplice località di villeggiatura per ricchi romani, ma un impor-

tante centro all'interno di una vasta rete commerciale globale.

Grazie alle nuove tecniche archeologiche Pompei si rivela sempre più una straordinaria fonte di informazione sulla vita nel I secolo d.C. «Senza Pompei, la nostra conoscenza del mondo romano sarebbe meno ricca», ha dichiarato il direttore del Parco archeologico, Gabriel Zuchtriegel. «Grazie all'integrazione con altre scienze, possiamo ancora scoprire tanto sulla vita nella città antica».

L'ANTICIPAZIONE

Un latte alla cannella per i cardinali infreddoliti

Buio, gelo, fumo e starnuti nella Cappella Sistina dove i porporati sono riuniti. Intanto dalla città giungono pessime notizie

MONALDI & SORTI

Il termine della Santa Messa, spalancatesi le porte al suono della campanella, la Cappella Sistina si presentava quasi come un lazzaretto: i cardinali tossivano, inariditi e in preda alla fusione di petto; chi più sonoramente, chi invece, in ispecie gli attempati, con soffocazioni che impedivano di respirare. Il digiuno - da osservare fin dalla sera prima in vista dell'Eucarestia che precedeva la votazione - inaspriva la crudele morsa del gelo. A questo non riusciva a dare che brevissimo sollievo il bicchiere di latte caldo e pregiata cannella ch'era stato distribuito ai porporati per smuovere gli spiriti del sangue, mentre noi valletti e i conclavisti sostituiamo gli arredi sacri con i banchetti e i drappi rossi per l'imminente scrutinio. I cosiddetti "sassetti caldi", mattoni riscaldati e posti sotto gli scranni cardinali, avevano esaurito il loro debole tepore.

Loro gli ambienti del conclave erano diacri e pieni di fumo a cagione dei camini difettosi, e non v'era stato modo di migliorare la situazione. Il freddo che aveva appena accompagnato all'altro mondo papa Clemente IX rischiava ora di decimare il Sacro Collegio.

Arieggiare, schiudendo le finestre sull'inverno rigoroso, era impossibile, almeno ufficialmente, viste le assi con cui era stata sigillata ogni apertura senza risposta per tre secoli e mezzo. In *Unicum Opus* quella risposta affiora. E quando affiora, lascia il lettore con il sospetto peggiore: che certi segreti non appartengano affatto al passato.

Martedì 7 aprile arriva in libreria il romanzo doppio, in formato bifronte, firmato dal team Monaldi & Sorti (Rita, Francesco e la figlia Theodora Maria) che racchiude i due thriller storici conclusivi della saga in sette capitoli sull'abate Atto Melani iniziata ventiquattro anni fa con il bestseller

commenti sui voti che di lì a poco sarebbero stati dati a questo o quel papabile. Le rimostranze roventi sul gelo trovato al nostro arrivo nel Palazzo Apostolico s'erano infrante contro l'impossibilità del Maresciallo del conclave. Il motivo era presto detto: la Camera Apostolica non aveva fondi per migliorie edilizie, dopo che il papa defunto, Clemente IX Rospigliosi di felice memoria, nei due anni di Pontificato aveva fatto tanto del bene da aver prosciugato le casse pontificie fino all'ultimo baiocco.

«Il Pontefice buonanima era così buono», sospirava rassegnato con la sua tremula e benigna voce l'ottantenne cardinal Emilio Altieri, altanoso sulle dita mentre trotterellava verso un inserviente al quale restituì il bicchiere di latte ormai vuoto. Aveva ottenuto la nomina dal Rospigliosi in extremis ed era entrato in conclave senz'aver avuto neppure il tempo di ricevere il cappello cardinalizio. «Così clemente, di nome e di fatto», continuò, «che ha beneficiato non solo i mendicanti, bensì anche le missioni - financo quelle all'altro capo del mondo! -, e infine si è dissanguato per sostenere la resistenza cristiana al lughissimo e sventurato assedio degli infedeli a Candia».

«Dissanguato sì, Eminenza, soprattutto dai Turchi», mormorò con accento lombardo e pudica vocetta nasale un porporato assiso poco lontano, a uno scranno di distanza dal decano dei francesi, cardinale di Retz, appena sollevato il capo dal conteg-

gio che con meticolosa precisione stava vergando. Si trattava del cardinale Benedetto Odescalchi, nativo della città di Como, di statura morigerata e d'assai prudente discorrere.

«Altro che Turchi. È stata Cristina di Svezia a ridurci tutti così», brontolò con voce rauca e respiro affannato, avvicinandosi ai due, il cardinal camerlengo Antonio Barberini, sui sessant'anni mal portati, nipote di papa Urbano VIII.

«Davvero?», si stupì Altieri, manifestamente nuovo ai pettegolezzi del Sacro Collegio, voltandosi verso i suoi interlocutori.

Odescalchi annuì impercettibilmente; ma poi, levando un compunto sguardo al cielo, chiosò: «Signor cardinal Camerlengo, se ne dicono tante in giro».

Dunque costui era il cardinale Girolamo Buonvisi, toscano come l'abate Atto Melani e me, di un'illustre famiglia di Lucca; m'era già parso d'udir il suo nome in bocca all'abate il giorno innanzi, ma non avevo colto niente di più.

IRONIE E VOCI
DAL MONDO ESTERNO

«Siamo chiusi qui e fuori ridono di noi»
«Avete udito le voci sui bambini spariti?»

«Imprimatur». In accordo con gli autori e con l'editore pubblichiamo un estratto dalle pagine iniziali di «Unicum», ambientato nella Roma del 1670 durante il conclave che avrebbe portato all'elezione di Clemente X. Mentre in città si registrava la misteriosa sparizione di molti bambini...

«Vi dico che quella donna, da quando si è definitivamente stabilita nell'Urbe dopo aver consumato in giro per l'Europa tutti i suoi baiocchi, è da temere in questo conclave come non mai. Se non volete credere a me, chiedetelo al mio buon lucchese ch'era Maestro di Camera di papa Chigi quando la svedese giunse a far la parassita a spese dei Successori di Pietro», e indicò un maturo porporato di placida luna che sedeva ancora sul suo scranno poco distante: «Eminenza Buonvisi!», lo alloquò avvicinandosi.

«Adesso siamo rinchiusi qui dentro senza un riscaldamento decente. Mentre là fuori ridono di noi!». Il camerlengo aveva ragione. La scomoda situazione si era risaputa e circolavano nell'Urbe già diversi Fogli Volanti che si prendevano gioco delle correnti mortifere di Palazzo Apostolico e dei malanni di cui il Sacro Collegio, «stuolo di Proci ai piedi della Romana Chiesa Vedova», era caduto ostaggio.

«Se Roma non avesse avuto voi, Girolamo, a soccorrere il popolo col vostro patrimonio personale, non oso neppure pensare dove sarebbe precipitata questa città per finanziarie e lussi della svedese a Trastevere».

«A proposito di Trastevere», ribatté Buonvisi, «avrete udito anche voi le voci che corrono tra i domestici del conclave: da quando siamo chiusi qui dentro stanno sparando molti bambini in città, specie di quel quartiere».

«I polopani vedono diavoli dappertutto», fece una smorfia Odescalchi.

«Disgusto comprensibile», chiosò Buonvisi con un sorrisetto, «se non fosse che i diavoli esistono davvero».